



«Un dovere evitare le urne». Il confronto sull'articolo 18: «Non giovano i toni sprezzanti»

# «Grave dire democrazia sospesa»



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri, con il premier Mario Monti

**Staino**



Sergio STAINO  
INFO@SERGIOSTAINO.IT

«capo» del filo dell'agrovigliata matassa dei rapporti istituzionali, che proprio partendo da lì può essere dipanata. Nella qualità di rappresentante dell'unità nazionale il Presidente deve garantire la tenuta del Paese, cementare le ragioni dello stare insieme a comunità politica, incentivare i processi costitutivi di quella complessa realtà che chiamiamo «unità nazionale», ma che in realtà è un continuo processo di reciproco riconoscimento fra i cittadini, che deve essere faticosamente e quotidianamente costruito. Ruoli molto complessi, come si vede, che impongono al Presidente di muoversi sia sul terreno dei rapporti interistituzionali, sia su quello dei rapporti fra le istituzioni e l'opinione pubblica.

Ora, è nel contesto della grave crisi internazionale che il Presidente capo dello Stato, il Presidente rappresentante

dell'unità nazionale ha dovuto agire. Nel suo discorso Napolitano ha affermato che il tentativo di formare un nuovo governo e di evitare lo scioglimento anticipato delle Camere era un suo «preciso dovere istituzionale», una «via

## Unità nazionale Il Quirinale garantisce la tenuta del Paese

obbligata», di fronte alle «ricadute dirompenti» che l'alternativa del voto avrebbe determinato «nel burrascoso contesto dell'Eurozona». Credo sia difficile dargli torto. A parte il fatto che il capo dello Stato deve sempre esplorare la possibilità di trovare una maggioranza parlamentare capace di sostenere un nuovo governo e di portare a termine la legislatura;

a parte il fatto che le sue prerogative costituzionali - cheché ne pensi qualcuno - non possono essere state intaccate dalla legge elettorale e tanto meno dall'idea che in quella legge sia stato stabilito il principio dell'elezione «diretta» del governo da parte dei cittadini, l'eccezionalità della situazione rendeva ancor più pressante l'esigenza di un intervento stabilizzatore del Quirinale. Né si può dire che il margine di apprezzamento dato dalla Costituzione al Presidente sia stato superato, come sarebbe accaduto se si fosse insistito oltre ogni ragionevole aspettativa a sollecitare un consenso parlamentare su una certa ipotesi di soluzione della crisi. Il consenso, infatti, si è manifestato rapidamente, per la consapevolezza delle forze politiche della gravità della situazione.

## IL CASO

### Il presidente parla e Berlusconi si addormenta

■ Nel bel mezzo del discorso del presidente della Repubblica alle alte cariche dello Stato, una telecamera impietosa ha inquadrato, in prima fila, un Silvio Berlusconi profondamente, inequivocabilmente immerso nel sonno. Gli occhi chiusi, il mento sul petto, la testa pesante. Quando era a Palazzo Chigi, il leader del Pdl sosteneva di lavorare notte e giorno per il bene del Paese. I colpi di sonno che abitualmente lo sorprendevo nelle occasioni ufficiali e solenni, trovavano dunque una giustificazione, almeno per i suoi sostenitori più accaniti, convinti che l'allora presidente del Consiglio perdesse il sonno per le preoccupazioni che gli davano l'amministrazione della cosa pubblica e l'incerto futuro dei suoi concittadini. Evidentemente, pur non essendo più a Palazzo Chigi da oltre un mese, non ha ancora recuperato.